

## Considerazioni sul reddito nazionale dell'Italia

### 1. — Premessa

Gli « studi sul reddito nazionale » dell'Italia recentemente pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica (1) costituiscono una delle più vaste trattazioni fin'oggi condotte sull'argomento in Italia e all'Estero, sia per la documentazione particolareggiata degli elementi tecnici ed economici che concorrono a delineare la potenzialità e la struttura produttiva, sia per i pregevoli studi su delicate questioni metodologiche, quali quelle intese ad interpretare il concetto di « reddito » e a perfezionarne i metodi teorici di calcolo (2).

La trattazione analitica svolta, nel volume cui si accenna, per singoli rami di attività economica è preceduta da una relazione nella quale si definiscono e si illustrano gli elementi costitutivi del reddito e si riportano i dati *conclusivi* dei calcoli per rami di attività economica (3); benchè tali dati siano esposti in sintesi è possibile formulare sulla base di essi interessanti constatazioni sulla dinamica della struttura e sulla evoluzione della potenzialità produttiva *effettiva* dell'Italia negli anni post-bellici, considerati a sè stanti e comparativamente al periodo prebellico (1938) da ritenersi normale.

Prima di procedere all'interpretazione dei predetti dati è necessario, però, premettere alcune considerazioni al fine di chiarire il significato che essi assumono nei riguardi della terminologia del reddito.

È noto a tal proposito che, a seconda dei dati statistici disponibili, il reddito nazionale di un determinato Paese può valutarsi o con il *metodo*

*personale* o con il *metodo reale*. Il primo metodo si presta utilmente per i Paesi che dispongono di statistiche sui redditi dichiarati agli effetti della relativa imposta personale (income tax dei Paesi anglo-sassoni); il secondo metodo, basato sulla determinazione del *valore aggiunto* e del *prodotto netto*, è da adottarsi allorchè, non disponendosi delle accennate statistiche fiscali, può farsi utile riferimento ai risultati dei censimenti economici e alle statistiche annuali sulle produzioni per rami e classi di attività economica.

In Italia, come è noto, non vige una legislazione fiscale che renda possibile la raccolta di dati statistici atti ad applicare il primo metodo; in sede di determinazione del reddito nazionale è necessario, quindi, applicare il secondo metodo. Ciò è stato fatto dall'Istituto Centrale di Statistica nel volume recentemente pubblicato ove il prodotto netto, privato e della Pubblica Amministrazione, viene inteso quale misura della componente *interna* del dividendo nazionale mentre i redditi netti dall'estero (da investimenti e da lavoro) e le donazioni commisurano la componente *esterna* del *reddito o dividendo nazionale*.

Se si tiene presente che il prodotto netto individua il valore della produzione nazionale di beni e servizi conseguita nell'unità periodale al *netto* del valore delle materie prime ed ausiliarie impiegate nei processi produttivi e delle quote di manutenzioni, riparazioni e ammortamento dei capitali, deve convenirsi, però, che esso viene ad identificarsi nella componente *interna* del reddito solo allorchè si fa riferimento a periodi *normali*. Infatti se, ad es., durante l'unità periodale considerata le spese sostenute per manutenzioni o riparazioni di capitali fissi hanno avuto anche lo scopo di riattare nella dovuta efficienza gli impianti perchè logorati in seguito alla mancata manutenzione dei periodi precedenti, le detrazioni che vengono ad operarsi sulla produzione lorda per deter-

minare il prodotto netto sono comprensive anche della quota parte di *spese investite* per il miglioramento degli impianti.

Tale circostanza fa sì che il prodotto netto risulti *inferiore* alla componente interna del reddito: ciò si può senz'altro affermare si verifichi per l'Italia negli anni post-bellici, ed in misura crescente dal 1947 al 1949, in tutti i settori economici e, in particolare, in quello industriale ed agricolo. Il riattamento degli impianti industriali danneggiati o logorati durante il periodo di guerra, la ricostituzione del *patrimonio zootecnico*, in gran parte distrutto a seguito del conflitto, il potenziamento della fertilità terriera depauperatasi fortemente durante gli anni di guerra per scarse concimazioni, concorrono ad ingrossare sensibilmente le spese da detrarsi per la determinazione del prodotto netto italiano degli anni post-bellici: talchè questo non può rappresentare per detti anni la componente interna del reddito nazionale (4).

Sotto tale aspetto i calcoli dell'Istituto Centrale di Statistica, esposti nel citato volume, in quanto tengono conto delle spese effettivamente sostenute per manutenzioni, ammortamenti e simili, conducono a risultati da ritenersi *approssimati per difetto* se con essi vuole commisurarsi la componente interna del reddito nazionale; tanto più che nei calcoli intesi a determinare il prodotto netto non sono computati gli incrementi di ricchezza conseguenti a processi produttivi indipendenti dalla volontà e attività umana.

D'altro canto, se si tiene presente che nei predetti calcoli non sono state computate le diminuzioni di valore verificatesi nel fondo capitale (ad es. impianti industriali e macchinari in genere) in conseguenza della concorrenza dei nuovi tipi di macchinari più perfezionati offerti dai mercati post-bellici, deve convenirsi che per tal fatto il prodotto netto costituisce una entità il cui valore è da ritenersi *superiore* al reddito.

Ora può presumersi, almeno entro i limiti di approssimazione consentiti dalla natura stessa dei calcoli, che fra la prima e seconda categoria di fattori cui si è accennato esista una onda di compenso così da concludersi che il prodotto netto calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica, pur

(4) E. D'ELIA, *Aspetti della produzione lorda vendibile e del prodotto netto della agricoltura nel 1938 e negli anni dal 1947 al 1949*. Rivista italiana di Scienze Commerciali, Fasc. n. 4, Milano, 1950.

riferendosi a periodi di congiuntura economica, misuri con sufficiente approssimazione la componente interna del reddito nazionale.

I redditi netti dall'estero (da investimenti e da lavoro) e le donazioni che, come è noto, rientrano fra le partite della bilancia internazionale dei pagamenti, sono stati commisurati, come si è detto, alla componente *esterna* del reddito nazionale. Pur ritenendo che sulla base dei dati disponibili il complesso di tali entità sia quello che più si approssimi a rappresentare la componente esterna del reddito, non possiamo esimerci dal formulare alcune considerazioni, anche ai fini di dare esatta interpretazione ai dati che in seguito si esporranno.

I redditi da lavoro, in quanto si identificano nelle *rimesse* degli emigrati, vengono ad individuare un valore *inferiore* a quello che effettivamente dovrebbe misurare tali redditi. Infatti i redditi conseguiti dagli emigrati a causa della loro attività lavorativa sono costituiti dalle mercedi da essi effettivamente percepite e delle quali le rimesse costituiscono solo la *quota parte risparmiata*, a meno che le spese da essi effettuate per il sostentamento (vitto, alloggio, vestiario, salute, ecc.) non si vogliano assimilare a quote di manutenzione dei capitali umani e quindi da portarsi in detrazione in sede di determinazione del reddito. Ma se ciò si ammette rimane implicita l'inclusione dei capitali umani nella ricchezza per cui un aumento o una diminuzione della popolazione rappresenta incremento o decremento di ricchezza (5). I redditi da lavoro, come calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica, debbono quindi intendersi *quali disponibilità di redditi nell'interno del Paese per investimenti di attività lavorative all'estero* (6).

Le « donazioni » dall'estero, a nostro parere, hanno una contropartita al passivo rappresentata dai servizi che il Paese importatore delle donazioni esporta a favore del Paese che le predette elargizioni ha praticato; il valore di tali servizi può ritenersi equivalente a quello delle donazioni per cui, in definitiva, queste dovrebbero figurare quali « redditi per servizi prestati all'estero ». Si osserva

(5) Su tali argomenti cfr. C. GINI, *Sur les fondements des évaluations de la richesse nationale*. Revue de l'Institut International de Statistique, 1945.

(6) E. D'ELIA, *Considerazioni intorno al significato di reddito*. Atti dell'XI Riunione della Società italiana di demografia e statistica, Milano, 1949.

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Studi sul reddito nazionale*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. III, Roma 1950.

(2) C. GINI, *Contenuto e impiego delle valutazioni del reddito nazionale*. Op. cit., Parte prima, Capitolo primo.

(3) B. BARBERI, *Il reddito nazionale dell'Italia negli anni 1938 e 1947-49*. Op. cit., Parte prima, Capitolo terzo.

a tal proposito che uno dei metodi seguiti nel recente dopoguerra dai grandi Paesi vincitori per la conquista delle simpatie e dei mercati dei piccoli Paesi è stato quello delle elargizioni sotto forma di soccorsi o doni, cui ha fatto seguito la infiltrazione pacifica necessaria, per l'instaurazione delle zone di influenza economica. Considerare pertanto nullo il servizio reso a tali grandi Paesi dalle esportazioni da essi effettuate, apparentemente sotto forma di donazioni, sembra non equo. Anzi noi siamo d'avviso di considerare le donazioni fra le più importanti fonti delle *partite invisibili* del reddito giacchè esse assicurano e migliorano la potenzialità produttiva, il benessere economico e sociale dei Paesi che dette elargizioni possono praticare e, per converso, migliorano il benessere economico interno dei piccoli Paesi (7).

Le considerazioni esposte farebbero quindi concludere che le donazioni sono da interpretarsi quale equivalente economico dei servizi che i Paesi po-

(7) E. D'ELIA, *Considerazioni intorno all'equazione del reddito*. L'industria, Fasc. n. 2, Milano, 1949.

veri espletano a favore dei Paesi ricchi e, pertanto, sotto tale aspetto sono da includersi nel computo del reddito; tale interpretazione giustifica il criterio seguito dall'Istituto Centrale di Statistica, che si è ritenuto chiarire ad evitare eventuali dubbi di interpretazione.

## 2. — Il prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste.

Utilizzando i dati riportati nel citato studio del Barberi si è predisposto il prospetto I al fine di analizzare la produzione vendibile, le spese ed il prodotto netto dell'agricoltura italiana quali risultano per l'anno prebellico 1938 e per gli anni 1947, 1948 e 1949. I dati cui si accenna non solo danno cognizione della entità delle produzioni annuali ma, in quanto permettono opportuni raffronti tra il livello produttivo dell'agricoltura e foreste negli anni più recenti e nell'ultimo anno prebellico (da ritenersi *normale*), danno significatività alla dinamica delle produzioni.

PROSP. I.

PRODUZIONE VENDIBILE, SPESE E PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE. (a)

SETTORI PRODUTTIVI E SPESE	1938		1947		1948		1949	
	Millardi di lire	%						
<b>AGRICOLTURA</b>								
1. PRODUZIONE VENDIBILE . . . . .	42,94	100,0	2.159	100,0	2.426	100,0	2.380	100,0
1.1 - Cereali . . . . .	12,61	29,4	321	14,9	625	25,8	586	24,6
1.2 - Leguminose, patate e ortaggi .	3,22	7,5	194	9,0	189	7,8	187	7,9
1.3 - Coltivazioni industriali e floreali .	1,58	3,7	73	3,4	86	3,5	83	3,5
1.4 - Coltivaz. legnose a frutto annuo	4,19	9,7	205	9,5	199	8,2	220	9,2
1.5 - Prodotti vegetali trasformati . .	5,48	12,7	284	13,1	297	12,2	307	12,9
1.6 - Prodotti animali . . . . .	14,76	34,4	1.029	47,7	979	40,4	951	40,0
1.7 - Altre coltivazioni . . . . .	1,10	2,6	53	2,4	51	2,1	46	1,9
2. SPESE . . . . .	6,81	15,9	275	12,7	337	13,9	380	16,1
2.1 - Concimi e antiparassitari . . .	1,41	3,3	34	1,5	57	2,3	65	2,8
2.2 - Sementi selezionate . . . . .	0,08	0,2	3	0,1	4	0,2	4	0,2
2.3 - Mangimi e spese per il bestiame	1,79	4,2	64	3,0	86	3,5	95	4,0
2.4 - Ammortamenti e manutenzioni	2,28	5,3	110	5,1	121	5,0	140	5,9
2.5 - Altre spese . . . . .	1,25	2,9	64	3,0	69	2,9	76	3,2
3. PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA .	36,13	84,1	1.884	87,3	2.089	86,1	2.000	83,9
<b>FORESTE</b>								
4. PRODUZIONE FORESTALE . . . . .	1,83	100,0	82	100,0	80	100,0	68	100,0
4.1 - Legnosa . . . . .	1,52	83,1	71	86,6	65	81,3	58	85,3
4.2 - Non legnosa . . . . .	0,31	16,9	11	13,4	15	18,7	10	14,7
5. SPESE . . . . .	0,05	2,7	1	1,2	2	2,5	2	2,9
6. PRODOTTO NETTO FORESTALE . . . . .	1,78	97,3	81	98,8	78	97,5	66	97,1
7. PRODOTTO NETTO AGRICOLTURA E FORESTE . . . . .	37,91	--	1.965	--	2.167	--	2.066	--

(a) Il prodotto netto è inteso al lordo degli interessi dovuti al settore bancario e dei premi di assicurazione danni.

Nella prima parte del prospetto I si esaminano le produzioni del settore agricolo, nella seconda parte le produzioni del settore forestale. Per una esatta interpretazione dei dati è bene però tener presente che nel computo del prodotto netto forestale non sono state comprese le produzioni foraggere e quelle delle ghiande, castagne, ecc. utilizzate per l'alimentazione del bestiame; elementi questi computati nel prodotto netto dell'agricoltura che è comprensivo del settore zootecnico. Lo stesso dicasi per i molteplici servizi di protezione resi dai soprassuoli forestali (difesa da frane, erosioni, valanghe, vento, ecc.) a favore dei terreni agrari sottostanti le cui produzioni sono, quindi, comprensive dell'equivalente economico dei servizi prestati dal settore forestale.

Inoltre, si ritiene necessario fare alcune considerazioni in merito alle componenti che concorrono a definire il prodotto netto dell'agricoltura.

Non va dimenticato in proposito che tutte le produzioni provenienti dalle coltivazioni erbacee sono connesse alle « rotazioni agrarie »; pertanto, se nell'anno x da un appezzamento di terreno si è avuta una quantità Q di frumento, detta quantità non è produzione spettante al solo anno x ma anche all'anno x-1 in cui detto appezzamento era destinato a « riposo nudo » o a « rinnovo ». Infatti nell'anno x-1 detto appezzamento avrà aumentato la sua potenzialità produttiva se è stato destinato a « riposo nudo », e l'avrà pure aumentata (oltre che prodotto foraggi, leguminose, ecc.) se è stato destinato a coltivazioni da rinnovo. Di conseguenza il valore della produzione lorda dello stesso appezzamento spettante allo anno x non sarà rappresentato dall'equivalente in moneta della quantità Q di frumento, giacchè da detto valore bisognerebbe detrarre l'equivalente economico dell'aumento di potenzialità produttiva acquisito dall'appezzamento durante l'anno x-1 in virtù della rotazione agraria su esso praticata. In effetti, se si fa riferimento a *periodi di normalità*, può ammettersi che tra i successivi anni si verifichi un compenso tra le superfici in rotazione; altrettanto, però, non può ammettersi allorchè la produzione lorda si riferisce a periodi di anomalia. Anche in riferimento alle colture arboree può avvenire, come ad es. per l'ulivo, che la produzione lorda dell'anno x, determinata in base alla quantità di frutti maturati nell'anno, sia superiore (od inferiore) a quella spettante all'anno che si

considera, in conseguenza del ciclo biologico della pianta dalla quale i frutti provengono.

Il calcolo dei « reimpieghi » implica la determinazione delle quantità prodotte nell'anno considerato che, per essere reimpiegate nel processo produttivo, occorre portare in detrazione dalla produzione lorda totale. Se la produzione lorda vendibile viene determinata facendo astrazione dalle variazioni avvenute nello stesso periodo nel fondo capitale, i reimpieghi si identificano con quelli *effettivi*. Altrettanto però non può dirsi allorchè si mira alla determinazione del prodotto netto da utilizzare per l'individuazione del reddito. In tal caso le quantità effettivamente reimpiegate potrebbero essere *inferiori* a quelle necessarie per assicurare, a parità di ogni altra condizione, la invarianza del fondo produttivo determinando così dei *disinvestimenti*; al contrario, le quantità effettivamente reimpiegate potrebbero essere *superiori* determinando, pertanto, degli *investimenti*.

La determinazione dei reimpieghi da detrarre dalla produzione lorda, allorchè si mira alla individuazione del reddito, presenta notevoli difficoltà. Così, ad es., nel caso delle sementi è da tener presente che il calcolo andrebbe condotto in riferimento sia alla *quantità* che alla *qualità* del prodotto; cosicchè se da un campo coltivato a frumento si è ottenuta una produzione lorda di 100 quintali di grano e per la semina sono occorsi 8 quintali di una *determinata qualità* di grano, *diversa* da quella che caratterizza i 100 quintali ottenuti, il reimpiego da portarsi in detrazione non sarà rappresentato da 8 quintali di grano della *qualità prodotta*, ma dagli 8 quintali di grano *impiegati per la semina*.

Similmente, la determinazione delle quote di manutenzione e ammortamento deve essere fatta in modo da soddisfare alla condizione di « invarianza » dei capitali che concorrono al processo produttivo. Così, ancora, è da assimilarsi a manutenzione del capitale fondiario la *ricostituzione della fertilità terriera* da non identificarsi nelle spese *effettivamente* sostenute per concimazioni, che sono generalmente inferiori a quelle necessarie per la invarianza della fertilità. A tal proposito va osservato che rientrano nella ricostituzione della fertilità terriera anche tutti quei lavori di *scasso profondo* che non sono *specifici* per le singole coltivazioni, in quanto si ripromettono solo di attivare le funzioni aeromicrobiche. Sempre nella voce « ma-

nutenzioni» rientrano anche i lavori di consolidamento delle terre, per quella quota da addebitarsi a degradamenti avvenuti nel periodo per il quale si calcola il reddito.

Quanto al capitale costituito dai soprassuoli legnosi, sono da assimilarsi a spese di manutenzione quelle sostenute per la lotta antiparassitaria, potatura e simili; come sono da conteggiare in detrazione anche le perdite di soprassuoli per avversità varie verificatesi nel periodo considerato. Inoltre, sempre per detti soprassuoli, debbono prendersi in considerazione le quote annue di ammortamento sulla base della durata media della vita economica delle specie arboree.

Infine, rientrano nelle spese di manutenzione quelle sostenute per l'alimentazione e la cura di particolari animali (asini, muli, cani, ecc.) adetti *esclusivamente* a prestazione di servizi; anche per tali capitali si dà luogo al calcolo delle quote di ammortamento sulla base della vita media e dei rischi per mortalità. Per le macchine, oltre al calcolo delle quote di manutenzione ed ammortamento, sarebbero da calcolarsi le perdite annuali di valore in conseguenza della concorrenza offerta da macchinari più perfezionati introdotti nei mercati.

In pratica i criteri cui si è accennato, specie per quanto riguarda l'invarianza del capitale, sono di difficile applicazione per la mancanza di dati statistici. Ciò giustifica se i dati riportati nel prospetto 1 fanno riferimento al prodotto netto inteso quale ammontare delle disponibilità maturatesi nell'anno per il consumo, al netto di particolari spese strettamente connesse al processo produttivo e, quindi, di imprescindibile necessità. Il prodotto netto come ora inteso risulta superiore al reddito nei periodi di crisi in cui non si provvede ad una adeguata reintegrazione del capitale impiegato nel processo produttivo (8); per converso, il prodotto netto può risultare inferiore al reddito in quei periodi di anomalia in cui si limitano notevolmente le superfici a coltura per mancanza di unità lavorative, come accade durante i periodi di guerra; in tal caso, infatti, nel prodotto netto non è computato l'aumento di potenzialità produttiva delle terre incolte.

(8) Ciò è da ritenere si sia verificato nel 1946 e, in misura minore, nel 1947 per quanto riguarda le manutenzioni e gli ammortamenti e, in specie, la reintegrazione della fertilità terriera (concimazioni).

Dai dati indicati nel prospetto 1 si rileva che nel quadro complessivo dell'economia italiana il contributo apportato dalle produzioni agricole appare imponente; nel 1949, infatti, il valore della produzione agricola lorda vendibile si stima intorno ai duemila e quattrocento miliardi; ciò conferma l'importanza del detto settore economico ai fini dei riflessi che ogni sua eventuale evoluzione viene a determinare sul dividendo nazionale.

Nel 1949 il 47,1 % del valore complessivo della produzione agricola riguarda i prodotti grezzi vegetali, il 40,0 % i prodotti animali, il 12,9 % i prodotti trasformati vegetali. Nei raffronti del 1938 l'incidenza della componente « prodotti grezzi vegetali » sul valore complessivo della produzione accusa una diminuzione (dal 52,9 % al 47,1 %); tale diminuzione trova, però, compenso nell'aumento di importanza che si riscontra nel valore dei prodotti trasformati animali; la componente riguardante i prodotti trasformati vegetali rimane pressochè immutata nei due anni considerati.

Gli elementi ora posti in evidenza farebbero concludere che, pur tenendo conto della diversa dispersione dei prezzi nei due anni considerati, l'attività agricola del 1949 presenta alcune varianti negli orientamenti produttivi rispetto a quelli seguiti nel 1938. Il fatto però che, nei raffronti del 1938, le differenziazioni strutturali della produzione in riferimento alle tre componenti sopracitate sono state notevoli nel 1947 e fortemente attenuate nel 1948 e 1949, confermerebbe che dette differenziazioni sono da ritenersi perturbazioni, in via di eliminazione, connesse al periodo bellico 1940-45.

Considerando le percentuali con cui le singole categorie di prodotti incidono sul valore complessivo della produzione agricola si nota che, nel 1949 rispetto al 1938, tale incidenza segna un aumento per le leguminose, patate e ortaggi, per i prodotti vegetali trasformati e per i prodotti animali. La maggiore incidenza che caratterizza gran parte dei prodotti animali ed il vino è da connettersi non già ad un incremento delle quantità prodotte, bensì ad un più sensibile aumento di prezzo di detti prodotti rispetto a quelli delle altre categorie. La maggiore incidenza che si riscontra per le patate e ortaggi e l'olio è da connettersi, invece, ad un incremento delle quantità prodotte.

Se i prezzi dei prodotti agricoli del 1938 fossero rimasti invariati nei successivi anni presi in considerazione il valore della produzione agricola lorda vendibile, da circa 43 miliardi nel 1938, sarebbe

diminuito fino a poco più di 35 miliardi nel 1947; a partire da tale anno detto valore avrebbe segnato un aumento del 13,9 % e del 7,5 %, rispettivamente, dal 1947 al 1948 e dal 1948 al 1949; la produzione agricola lorda vendibile, valutata in lire 1938, assomma infatti a poco più di 40 miliardi nel 1948 e a oltre 43 miliardi nel 1949, nel quale anno quindi avrebbe superato, sia pure di poco, il livello del 1938.

Sempre facendo riferimento a condizioni immutate di mercato rispetto al 1938, si rileva che il valore della produzione lorda vendibile nel 1947 risulta pari al 78,0 % di quello corrispondente del 1938 per il complesso dei prodotti grezzi vegetali; tale percentuale sale al 96,5 % nel 1948 ed al 99,1 % nel 1949. Può quindi affermarsi che nell'ultimo anno ora citato il livello produttivo del settore agricolo riguardante il complesso dei prodotti grezzi vegetali è stato pressochè analogo a quello del 1938; è bene, però, precisare che ciò non è sempre dovuto ad aumenti di valore della produzione conseguenti ad aumenti delle quantità prodotte (come ad es. nel caso delle patate e ortaggi), ma spesso ad aumenti di valore della produzione che si verificano (pur essendo diminuita la quantità prodotta) perchè è migliorata la qualità della produzione o è aumentata la quantità di quei prodotti caratterizzati da prezzi più remunerativi.

Per il complesso dei prodotti trasformati (vegetali e animali) si riscontra, nel 1949 rispetto al 1938, un aumento di valore pari all'1,8 %. In particolare, notevole l'incremento produttivo della lana e dell'olio; quest'ultimo, però, connesso alla annata di favore in conseguenza del ciclo biologico dell'ulivo.

Le spese indicate nel prospetto 1, a causa delle difficoltà in precedenza accennate, fanno riferimento a quelle effettivamente sostenute e non alle spese che sarebbe stato necessario sostenere per soddisfare alle condizioni di invarianza del fondo capitale. Quali i riflessi di tale fatto sulla stima del reddito agricolo?

L'incidenza percentuale delle spese sulla produzione lorda vendibile nei singoli anni considerati risulta dai seguenti dati:

A N N I	%	Numeri indici (1938 = 100)
1938 . . . . .	15,9	100,0
1947 . . . . .	12,7	79,9
1948 . . . . .	13,9	87,4
1949 . . . . .	16,1	101,3

In periodo di relativa normalità (1938) le spese incidono sulla produzione lorda vendibile per il 15,9 %; certamente tale percentuale, pur riferendosi ad una annata pressochè normale, è inferiore a quella che si sarebbe avuta qualora le predette spese fossero state computate sulla base di invarianza del fondo produttivo. Negli anni di guerra susseguenti è indubitato che in Italia il fondo produttivo del settore agricolo è andato incontro a forti depauperamenti, specie per mancata ricostituzione della potenzialità produttiva (fertilità) e per deficiente manutenzione dei soprassuoli e delle scorte. Di conseguenza negli anni post-bellici 1947 e 1948 l'incidenza delle spese avrebbe dovuto essere superiore a quella del 1938 affinché il fondo produttivo alla fine di ciascun anno presentasse, rispetto all'inizio dello stesso anno, un rapporto di depauperamento analogo a quello del 1938. Al contrario, nel 1947 e nel 1948 l'incidenza delle spese segna un livello inferiore a quello del 1938; potrebbe dunque affermarsi che il conseguimento del prodotto netto negli anni 1947 e 1948 si è accompagnato a disinvestimenti di capitali da ritenersi proporzionalmente superiori a quelli che si sono accompagnati al conseguimento del prodotto netto del 1938. Da ciò consegue che se nel 1938 e nei due anni ora indicati si detraessero dal prodotto netto, come da noi determinato, le ulteriori spese necessarie per ricostituire il fondo capitale, i redditi agricoli del 1947 e del 1948 presenterebbero delle differenziazioni nei raffronti del 1938 più sensibili di quelle che si riscontrano il prodotto netto; ossia i redditi agricoli del 1947 e del 1948 permarranno ad un livello maggiormente inferiore rispetto a quello del 1938.

Nel 1949 l'incidenza delle spese (16,1 %) sulla produzione lorda vendibile risulta superiore a quella del 1938 (15,9 %); tenendo conto delle precarie condizioni del fondo produttivo nel 1949, potrebbe ammettersi che la maggiore incidenza delle spese sia conseguente al fatto ora accennato. Ciò premesso, mentre la differenza fra il prodotto netto del 1949 e quello del 1938 può presumersi coincida con quella dei redditi agricoli di detti anni, altrettanto non può affermarsi per le variazioni dei prodotti netti del 1947 e 1948 rispetto al 1938 e per le variazioni del prodotto netto del 1949 rispetto ai due anni precedenti.

La bassa percentuale di spese per concimi e antiparassitari che si riscontra nel 1947 è da connettersi alla scarsa disponibilità di tali materie con-

seguito al precedente periodo bellico; la ripresa che si verifica per detto capitolo di spesa nel 1948 e nel 1949 è da ritenersi notevole. Sarebbe tuttavia necessario, data la natura dei terreni agrari italiani, che l'incidenza dei fertilizzanti sul totale delle spese raggiungesse per l'avvenire una percentuale sensibilmente superiore a quella del 1938, così da assicurare un adeguato potenziamento della fertilità terriera.

Il capitolo di spesa caratterizzato rispetto agli altri dalla massima incidenza è quello degli ammortamenti e manutenzioni. Nel 1949 l'incidenza di tali spese assume maggiore importanza, relativamente al totale delle spese, nei confronti del 1938; ciò è da porsi in relazione da una parte all'estendersi dell'impiego delle macchine in agricoltura, e dall'altra alla necessità di una maggiore manutenzione del capitale fondiario notevolmente trascurato durante gli anni di guerra.

A parità di condizioni di mercato le spese per concimi e antiparassitari rappresentano nel 1947 solo il 63,8 % di quelle del 1938; tale percentuale sale al 70,9 % nel 1948 e all'85,1 % nel 1949. Benchè nel 1949 le predette spese siano state inferiori a quelle del 1938, il volume della produzione dei prodotti grezzi vegetali ha raggiunto all'incirca il livello prebellico; ciò è da connettersi al maggiore impulso datosi nel dopoguerra alle coltivazioni da rinnovo che, per la loro particolare funzione vegetativa, espletano un certo potenziamento della fertilità terriera, nonché al maggior sviluppo assunto dalle colture arboree bisognevoli, in genere, di minori concimazioni rispetto alle coltivazioni erbacee.

Negli anni post-bellici presi in esame, le spese comprese nella voce «altre» raggiungono o superano il livello del 1938; in particolare nel 1949 per detto capitolo di spese si nota un sensibile incremento dovuto al maggior consumo di energia motrice e lubrificanti conseguente allo sviluppo verificatosi nell'impiego dei mezzi meccanizzati nell'agricoltura (9).

(9) Si potrebbe obiettare che le considerazioni espresse in merito all'incidenza delle spese sulla produzione totale, in quanto fanno riferimento a percentuali dedotte da valori in moneta corrente, potrebbero essere perturbate dal fatto che le variazioni di prezzo dei prodotti costituenti il capitolo «spese», durante gli anni considerati, sarebbero state diverse dalle variazioni di prezzo dei prodotti agricoli. Ad eliminare eventuali dubbi in proposito si precisa che le incidenze percentuali delle spese, quali risultano per gli anni 1947, 1948 e 1949 nel prospetto 1, non subiscono, sia per il settore agricolo che per quello forestale, alcuna variazione se calcolate nell'ipotesi di condizioni immutate di mercato rispetto al 1938.

Sulla base degli elementi esposti nel prospetto 1, riportandoci a condizioni immutate di mercato rispetto al 1938, si rileva che mentre nel 1947 il prodotto netto dell'agricoltura costituiva solo i 4/5 di quello del 1938, nel 1948 si è raggiunto un sensibile miglioramento: talchè il prodotto netto di detto anno è risultato inferiore a quello del 1938 solo in misura del 6,7 %. Nel 1949 può dirsi che il prodotto netto abbia quasi raggiunto il livello del 1938.

A tal proposito si abbia presente che il prodotto netto del 1949 sarebbe ulteriormente aumentato nei confronti del 1948 se la incidenza delle spese sulla produzione vendibile fosse stata analoga a quella del 1948. Tal fatto assume importanza in quanto pone in evidenza che in Italia, mentre si tende alla normalità nei riguardi del ricavo netto della attività produttiva, non è da escludersi si verifichi nel contempo anche una certa tendenza a ricostituire alcune potenzialità del fondo produttivo depauperatesi durante gli anni di guerra.

Se si passa ad esaminare la produzione forestale, si rileva dal prospetto 1 che essa nel 1938 ammontava ad 1 miliardo e 830 milioni di lire; nel 1947 la produzione forestale rappresenta l'89,6 % di quella del 1938, e tale percentuale diminuisce ulteriormente nel 1948 (82,5 %) e nel 1949 (80,3 %). Le spese incidono sulla produzione in misura del 2,7 % nel 1938 e solo in misura dell'1,2 % nel 1947; la relativa contrazione delle spese nel 1947 è da attribuirsi alla diminuita manutenzione dei boschi, capitolo di spese, che, sempre in riferimento alla produzione forestale, scende dall'1,9 % (1938) all'1,1 % (1947).

Nel 1948 l'incidenza delle spese (2,5 %) si approssima di molto a quella del 1938 (2,7 %) mentre nel 1949 (2,9 %) raggiunge un livello superiore: ciò attesta che in tali anni si è avuta una ripresa nel riattamento e nella ricostituzione del patrimonio forestale, alquanto dissestato in conseguenza dell'eccessivo sfruttamento degli anni di guerra. La ripresa di tali attività rientra nell'opera di ricostruzione intrapresa in Italia in tutti i settori economici negli anni post-bellici: le relative spese si prospettano, quindi, quali investimenti intesi a migliorare il fondo capitale. Sotto tale aspetto esse non dovrebbero figurare in passivo ai fini della determinazione del reddito che, di conseguenza, è da ritenersi lievemente superiore al corrispondente prodotto netto.

La produzione forestale *legnosa* supera sempre, negli anni considerati, i 4/5 della produzione forestale totale; se ne deve dedurre che i prodotti forestali *non legnosi* hanno modesta importanza nel quadro dell'economia forestale italiana? Ciò non corrisponderebbe alla realtà, giacchè nel calcolo del prodotto netto forestale condotto dall'Istituto Centrale di Statistica sono state escluse, come in precedenza si è avvertito, tutte le produzioni non legnose utilizzate normalmente per il bestiame in quanto già computate nel settore zootecnico.

Il prodotto netto forestale italiano determinato indipendentemente dagli altri settori economici assume quindi una composizione strutturale nettamente differente da quella posta in evidenza nel prospetto 1 ed un valore molto più elevato, anche in conseguenza dei notevoli servizi che esso espleta a favore di altri settori economici (agricoltura, turismo, ecc.) e che, ovviamente, rimangono computati nel prodotto netto pertinente a tali settori.

### 3. — Il prodotto netto industriale e degli altri rami di attività economica — L'ammontare del reddito nazionale

Il prodotto netto delle attività industriali ammonta nel 1938 a 40 miliardi e 640 milioni di lire: tale cifra supera del 7,2 % il prodotto netto conseguito nello stesso anno dal settore agricolo-forestale. Se negli anni post-bellici le condizioni di mercato del 1938 fossero rimaste immutate, il prodotto netto delle attività industriali sarebbe risultato di 35 miliardi e 760 milioni nel 1947, di 39 miliardi e 420 milioni nel 1948 e di 44 miliardi e 100 milioni nel 1949; nei confronti del prodotto netto agricolo-forestale tali cifre segnano una eccedenza del 16,1 % nel 1947, del 12,0 % nel 1948 e del 18,0 % nel 1949. Ciò significa che la ripresa della attività produttrice negli anni post-bellici è stata in Italia molto più accentuata nel settore industriale che non nel settore agricolo-forestale con il risultato che la effettiva *potenzialità produttiva* industriale del 1949 supera quella agricola-forestale in misura maggiore (18,0 %) che non nel 1938 (7,2 %).

Se il raffronto cui ora si è accennato si effettua, non già sulla base di *condizioni immutate* di mercato rispetto al 1938, ma in base alle condizioni che *effettivamente* caratterizzano i mercati dei singoli anni, si constata che il *valore* del prodotto netto

delle attività industriali rappresenta il 90,0 % di quello agricolo-forestale nel 1947, il 94,1 % nel 1948 ed il 105,1 % nel 1949. Si può quindi concludere che, benchè il flusso produttivo industriale superi in tutti gli anni post-bellici considerati il flusso produttivo agricolo-forestale in misura molto più accentuata che non nel 1938, tal fatto, a causa del forte aumento dei prezzi verificatosi per i prodotti agricoli nel dopoguerra, viene a mascherarsi totalmente allorchè si dà misura del prodotto netto in termini monetari (10).

Di siffatta circostanza è necessario tener conto nell'interpretare, comparativamente al 1938, il prodotto netto dei vari settori economici negli anni post-bellici allorchè ai dati relativi si intende dare il significato di «potenzialità produttiva».

Dai dati indicati nel prospetto 2 si rileva che nel 1938 l'82,9 % del prodotto netto industriale spetta alle industrie manifatturiere, l'8,5 % al ramo elettricità, gas e acqua, il 6,7 % alle industrie edilizie e, infine, l'1,9 % alle industrie estrattive. Le percentuali ora indicate attestano un certo squilibrio produttivo fra i vari rami di attività: relativamente molto esigua appare, infatti, la quota di prodotto netto spettante alle industrie estrattive (il che si riflette in una accentuata carenza di materie prime); basse le quote di prodotto netto delle industrie elettriche, gas e acqua dalle quali traggono origine le materie ausiliarie necessarie per lo sviluppo di molteplici industrie; e modestissimo il prodotto netto delle industrie edilizie, specie per quanto riguarda le case di abitazione.

Il nuovo clima economico determinato dalla guerra e che caratterizza gli anni post-bellici si riflette in alcune differenziazioni di ripartizione — rispetto al 1938 — del prodotto netto industriale fra i diversi rami di attività; cosicchè nel 1949, mentre il prodotto netto industriale è aumentato nel complesso dell'8,3 %, in alcuni rami si riscontrano aumenti molto più sensibili, in altri al contrario diminuzioni più o meno accentuate (11). In

(10) Infatti, mentre l'indice complessivo dei prezzi dei prodotti industriali con base 1938 = 1 risulta pari a 49,4, 52,0 e 46,4 rispettivamente nel 1947, 1948 e 1949, l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli-forestali risulta per gli stessi anni: 63,8, 61,6 e 55,4.

(11) Tali raffronti, che ovviamente suppongono condizioni immutate di mercato rispetto al 1938, non presentano alcun nesso con le variazioni individuate dai numeri indici della produzione industriale. Queste ultime, infatti, riguardano il flusso dei prodotti *finiti* di ciascuna classe di attività economica, mentre le variazioni cui si accenna nel testo riguardano tali

## PRODOTTO NETTO DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI. (a)

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1938		1947		1948		1949	
	Miliardi di lire	%						
1. INDUSTRIE ESTRATTIVE . . . . .	0,79	1,9	36	2,1	32	1,6	36	1,7
2. INDUSTRIE MANIFATT. . . . .	33,68	82,9	1.514	85,6	1.707	83,7	1.822	83,9
2.1 - Alimentari ed affini . . . . .	7,50	18,5	250	14,1	369	18,1	422	19,4
2.2 - Pelli e cuoio . . . . .	0,42	1,0	18	1,0	14	0,7	13	0,6
2.3 - Tessili . . . . .	5,36	13,2	317	17,9	277	13,6	290	13,4
2.4 - Vestiario, abbigliam. e arredam. . . . .	1,42	3,5	84	4,8	73	3,6	77	3,5
2.5 - Legno . . . . .	1,12	2,8	49	2,8	35	1,7	36	1,7
2.6 - Carta . . . . .	0,67	1,6	38	2,1	29	1,4	29	1,3
2.7 - Poligrafiche ed editoriali . . . . .	0,75	1,9	38	2,1	47	2,3	58	2,7
2.8 - Metallurgiche . . . . .	2,29	5,6	99	5,6	129	6,3	114	5,2
2.9 - Meccaniche . . . . .	8,83	21,7	371	21,0	436	21,4	466	21,5
2.10 - Lavoraz. minerali non metal. . . . .	1,03	2,5	48	2,7	54	2,7	58	2,7
2.11 - Chimiche e affini . . . . .	3,29	8,1	153	8,7	182	8,9	194	8,9
2.12 - Gomma . . . . .	0,52	1,3	22	1,3	31	1,5	32	1,5
2.13 - Manifatturiere varie . . . . .	0,48	1,2	27	1,5	31	1,5	33	1,5
3. INDUSTRIE EDILIZIE . . . . .	2,73	6,7	131	7,4	153	7,5	172	7,9
4. INDUSTRIE ELETTRICHE, GAS, ACQUA . . . . .	3,44	8,5	87	4,9	147	7,2	142	6,5
COMPLESSO . . . . .	40,64	100,0	1.768	100,0	2.039	100,0	2.172	100,0

(a) Al lordo degli interessi dovuti al settore bancario e dei premi di assicurazione danni.

particolare la potenzialità produttiva del 1949 è aumentata rispetto al 1938 del 40,0 % per le industrie elettriche, gas e acqua del 18,0 % per le industrie meccaniche e della gomma, del 12,6 % per quelle alimentari ed affini, del 9,4 % per quelle poligrafiche ed editoriali. La situazione risulta pressochè invariata per le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi, per quelle chimiche e affini, per le manifatturiere varie e per le industrie edilizie. Contrazioni superiori al 40 % si hanno, invece, per le industrie del legno, pelli, cuoio e in misura minore, per le industrie metallurgiche (15,0 %), estrattive (14,6 %), tessili (10,0 %), vestiario (9,0 %) e carta (8,3 %).

Le variazioni che caratterizzano la potenzialità produttiva industriale del 1949 rispetto al 1938, per i vari rami di attività, non costituiscono un adeguamento delle attività industriali ai fabbisogni nazionali, giacchè questi sono cresciuti proprio in riferimento ai rami di attività per i quali si notano delle contrazioni rispetto alla situazione del 1938; tal fatto deve interpretarsi nel senso che l'attività industriale italiana — a carattere prevalentemente

flussi al netto delle materie prime e ausiliarie impiegate e delle quote di manutenzione e ammortamento dei capitali. Ciò giustifica anche la dizione « potenzialità produttiva » usata spesso nel testo e che va intesa, non come capacità potenziale di produrre, ma quale effettiva potenza produttrice.

autarchico nel 1938 — risulta nel 1949 strettamente connessa agli sviluppi degli scambi internazionali.

Il prodotto netto dei singoli rami di attività economica, prescindendo per il momento dalla Pubblica Amministrazione, è indicato nel prospetto 3. In ordine all'importanza secondo cui i vari rami di attività economica concorrono a formare il prodotto netto complessivo non può dirsi che negli anni post-bellici si siano verificate sostanziali variazioni rispetto al 1938. Alcune differenziazioni che potrebbero assumere una certa importanza nel 1947 tendono, infatti, a diminuire negli anni successivi, talchè, nel 1949, esse possono considerarsi di molto attenuate.

In tutti gli anni considerati i rami di attività economica che in forte prevalenza concorrono alla formazione del prodotto netto complessivo sono quelli dell'agricoltura e foreste, delle industrie manifatturiere e del commercio; nel loro insieme tali rami incidono, infatti, sul prodotto netto complessivo nella misura del 72 % nel 1938, dell'83 % nel 1947, dell'81 % nel 1948 e del 79 % nel 1949.

Il prodotto netto del complesso delle attività economiche, supponendo immutate le condizioni di mercato del 1938, ammonta — rispetto al 1938 — al 76,5 % nel 1947, all'86,1 % nel 1948 e allo

## PRODOTTO NETTO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA. (a)

RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1938		1947		1948		1949	
	Miliardi di lire	%						
I. Agricoltura e foreste . . . . .	36,76	31,7	1.931	39,8	2.119	38,8	2.004	35,9
2. Pesca . . . . .	0,29	0,2	14	0,3	13	0,2	15	0,2
3. Industrie estrattive . . . . .	0,77	0,7	35	0,7	31	0,6	35	0,6
4. Industrie manifatturiere . . . . .	32,70	28,2	1.486	30,7	1.668	30,5	1.770	31,7
5. Industria edilizia . . . . .	2,66	2,3	129	2,7	150	2,8	167	3,0
6. Industrie elettriche gas, acqua . . . . .	3,35	2,9	85	1,7	144	2,6	138	2,5
7. Trasporti e comunicazioni . . . . .	6,93	6,0	216	4,5	294	5,4	349	6,3
8. Commercio . . . . .	13,63	11,8	597	12,3	616	11,3	613	11,0
9. Credito e assicurazione . . . . .	3,80	3,3	103	2,1	148	2,7	196	3,5
10. Servizi . . . . .	6,89	5,9	236	4,9	261	4,8	276	4,9
11. Fabbriati . . . . .	8,07	7,0	15	0,3	17	0,3	23	0,4
PRODOTTO NETTO IN TOTALE . . . . .	115,85	100,0	4.846	100,0	5.461	100,0	5.586	100,0

(a) Per i rami di attività economica interessati il prodotto netto è inteso al netto degli interessi dovuti al settore bancario e dei premi di assicurazione danni.

88,6 % nel 1949; la potenzialità produttiva del complesso dei settori economici si sarebbe quindi ridotta nel 1947, nei confronti del periodo prebellico, di circa  $\frac{1}{4}$ . Successivamente l'incremento annuale della potenzialità produttiva risulta pari al 12,5 % dal 1947 al 1948 e al 2,9 % dal 1948 al 1949. Il 1948 individua dunque il flesso della curva che caratterizza l'andamento degli incrementi della potenzialità produttiva italiana durante gli anni post-bellici. In particolare, il ramo di attività economica che dimostra nel 1949 una maggiore potenzialità produttiva rispetto al 1938 è, oltre a quelli industriali già posti in evidenza, il settore « credito e assicurazione »; per la pesca, i trasporti e comunicazioni, il commercio e i servizi il livello della potenzialità produttiva segna, invece, nel 1949 delle contrazioni più o meno accentuate nei confronti del periodo prebellico.

Se oltre a considerare il prodotto netto dei vari rami di attività economica si considera quello della Pubblica Amministrazione ed il gettito delle im-

poste indirette, si viene ad individuare, sempre secondo i criteri seguiti dall'Istituto Centrale di Statistica, la componente interna del reddito nazionale; la quale rimane commisurata, quindi, dal prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato. Può essere utile a tal proposito ripartire la predetta componente del reddito nazionale nei tre seguenti elementi costitutivi: a) settore privato; b) Pubblica Amministrazione; c) imposte indirette, come risulta dai dati indicati nel prospetto 4.

Nel 1938 il prodotto netto proveniente dal settore privato costituiva in Italia all'incirca i  $\frac{3}{4}$  del prodotto netto nazionale; la rimanente quota ( $\frac{1}{4}$ ) riguardava la Pubblica Amministrazione e il gettito delle imposte indirette in misura, rispettivamente, dell'11,7 % e del 13,6 % del prodotto netto nazionale.

Nel 1947 l'incidenza del prodotto netto della Pubblica Amministrazione sul prodotto netto nazionale si riduce all'incirca del 47 %, e per il gettito delle imposte indirette del 37 %; per converso l'incidenza del prodotto netto del settore

## PRODOTTO NETTO NAZIONALE AI PREZZI DI MERCATO.

ELEMENTI COSTITUTIVI	1938		1947		1948		1949	
	Miliardi di lire	%						
Settore privato . . . . .	101,39	74,7	4.616	85,2	5.142	81,4	5.400	80,4
Pubblica Amministrazione . . . . .	15,84	11,7	338	6,2	497	7,9	527	7,8
Imposte indirette . . . . .	18,40	13,6	466	8,6	677	10,7	792	11,8
PRODOTTO NETTO NAZIONALE . . . . .	135,63	100,0	5.420	100,0	6.316	100,0	6.719	100,0

privato sul prodotto netto nazionale aumenta del 14 %. Gli effetti della seconda guerra mondiale si manifestano quindi nel 1947 in una contrazione della pressione fiscale e in una certa stasi di attività della Pubblica Amministrazione. Nel 1948 e, ancor più nel 1949, tali riflessi tendono ad attenuarsi fortemente, cosicchè nel 1949 la struttura del prodotto netto nazionale dell'Italia, secondo gli elementi ora considerati, non si discosta molto da quella del 1938.

no i capitali italiani investiti all'estero se si prescinde dal considerare il capitale umano costituito dagli emigrati dei quali, come già si è detto, sono state prese in considerazione, ai fini della determinazione del reddito nazionale, le sole *rimesse* (ossia i risparmi effettivamente pervenuti entro i confini della Patria). Negli anni post-bellici, rispetto al 1938, una particolare importanza hanno assunto le *donazioni*: a queste deve principalmente attribuirsi nei predetti anni il sensibile in-

## REDDITO NAZIONALE E SUE COMPONENTI

PROSP. 5.

COMPONENTI	1938		1947		1948		1949	
	Miliardi di lire	%						
Prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato . . . . .	135,63	99,8	5.420	96,8	6.316	96,4	6.719	97,6
Redditi netti dall'estero e donazioni . . .	0,31	0,2	180	3,2	237	3,6	166	2,4
<b>REDDITO NAZIONALE . . .</b>	<b>135,94</b>	<b>100,0</b>	<b>5.600</b>	<b>100,0</b>	<b>6.553</b>	<b>100,0</b>	<b>6.885</b>	<b>100,0</b>

Nel 1947 il prodotto netto del settore privato rappresenta l'85,2 % di quello del 1938; detta percentuale sale al 94,5 % nel 1948 e al 99,8 % nel 1949. Per la Pubblica Amministrazione le stesse percentuali risultano pari, rispettivamente al 43,8 % al 61,2 % e al 64,9 %: appare pertanto evidente come la potenzialità produttiva della Pubblica Amministrazione, pur manifestando negli anni post-bellici un progressivo aumento, rimanga ancora sensibilmente inferiore a quella del 1938.

Il gettito delle imposte indirette, a parità di potere di acquisto del 1938, risulta — rispetto al 1938 — pari al 51,9 % nel 1947, al 71,7 % e allo 83,9 % negli anni 1948 e 1949. Se si tiene presente che in detti anni il prodotto netto nazionale nel suo complesso rappresenta, rispettivamente, il 75,8 %, l'87,5 % e il 94,4 % di quello del 1938 deve concludersi che in Italia negli anni post-bellici la pressione fiscale incide sulla potenzialità produttiva in misura sensibilmente inferiore che non nel periodo prebellico.

Se, come si è detto in precedenza, si prendono in considerazione, oltre al prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato, i redditi netti dall'estero e le donazioni (componente esterna del reddito nazionale), si viene a disporre delle due componenti costituenti nel loro insieme il reddito nazionale. Tali dati risultano dal prospetto 5.

Nel quadro del reddito nazionale dell'Italia di modestissima importanza appare la componente esterna costituita dai redditi netti dall'estero e dalle donazioni. Invero, di trascurabile entità so-

cremento della componente esterna del reddito nazionale la cui incidenza sul totale del reddito nazionale passa, infatti, dal 0,2 % nel 1938 al 3,2 % nel 1947, al 3,6 % nel 1948 e al 2,4 % nel 1949. Come a suo tempo si è rilevato, la speciale importazione costituita dalle « donazioni » deve intendersi quale equivalente economico di speciali servizi esportati a favore di chi le donazioni ha praticato; sotto tale aspetto esse assumono il significato economico di « remunerazione » che ne legittima l'inclusione fra le partite del reddito nazionale.

Da quanto esposto si deduce che il reddito o dividendo nazionale dell'Italia trae origine in fortissima prevalenza, se non quasi esclusivamente, dalla attività produttiva (di beni e servizi) esplicata nell'ambito del territorio nazionale. Dopo la parentesi bellica del 1940-45 il predetto indice segna negli anni post-bellici una sensibile tendenza all'aumento: — rispetto al 1938 — è salito dal 78,4 % nel 1947 al 90,7 % nel 1948 e al 96,5 % nel 1949. Se si tiene conto dell'aumento della popolazione italiana dal 1938 al 1949 e delle maggiori esigenze economiche che si accompagnano all'evoluzione della organizzazione sociale deve convenirsi che il dividendo nazionale dell'Italia nel 1949, pur approssimandosi molto (in termini reali) a quello prebellico, non può essere interpretato in senso ottimistico, per cui è da sperare che nel prossimo futuro esso segni ulteriori e sensibili incrementi così da assicurare un più elevato livello di vita.

EUGENIO D'ELIA